

- E' necessaria la presenza del Sacerdote nel cinema? ("Non possiamo concludere questi nostri insegnamenti senza ricordare quanto importante sia nell'azione che la Chiesa deve svolgere in favore e per mezzo delle tecniche di diffusione (come in tutti gli altri campi di apostolato) l'opera del Sacerdote. Egli deve conoscere i problemi che il cinema, la radio e la televisione pongono alle anime" - Enc. Miranda Proximus 8-9-1957).

- Il cinema pone problemi alle anime, e quindi il Sacerdote deve conoscerlo - Quali sono questi "problemi"? Un film crea forse delle crisi spirituali? E' difficile ammetterlo. Però viviamo, come si dice, la "civiltà delle immagini" e questa ha reso forse più labili e superficiali le concezioni della vita, dei rapporti umani e sociali, del destino dell'uomo. Il cinema, proponendo modelli di vita, di rapporti e di finalità umane fa porre continuamente a confronto le concezioni personali dello spettatore con quelle proposte dai vari films, le quali ultime hanno spesso il sopravvento proprio perchè incontrano scarse resistenze per la fragilità delle concezioni di gran parte degli spettatori e per la trascendente forza delle immagini che rendono le concezioni proposte dal cinema quasi tipiche, quasi esemplari. Dunque, non ^{tanto} il singolo film, anche se esso fosse una punta avanzata ad esempio sul piano dello scandalismo, provoca intime rotture nelle più o meno equilibrate coscienze degli spettatori; ma è l'abitudine ad accostarsi al cinema che provoca modificazioni interne nelle masse di spettatori, vale a dire modifica il costume.

Perciò la Chiesa ha sentito da tempo la necessità di un impegno del Sacerdote nel campo del cinema; ma quest'impegno per essere assolto seriamente non può essere sporadico ed occasionale: per conoscere i problemi che il cinema crea occorre conoscere il cinema, seguirne con costante attenzione gli indirizzi e le proposte.

Come può un Sacerdote avvicinarsi al cinema? Guardando la situazione oggi, e constatando l'esistenza di sale cinematografiche in circa 5.000 tra parrocchie e Istituti religiosi, si può dedurre che il modo più accessibile di accostamento sia attraverso la sala cinematografica. Come sarà visto dai laici questo suo occuparsi della conduzione di un cinema? Alcuni lo guarderanno con ostilità ("è un modo per far soldi"), altri con indifferenza un tantino critica ("i preti si occupano di tante cose..."), altri infine apprezzeranno l'attività di un cinema nel quale mandare i ragazzi con una certa tranquillità perchè quanto meno là vedranno pellicole moralmente innocue. Può darsi che un Sacerdote si contenti di far piacere a quest'ultima parte dei membri della parrocchia in cui opera: in fondo offre un divertimento sano e può sentirsi in coscienza tranquillo per aver assolto i suoi doveri nei confronti ed anche per mezzo del cinema. Ma un parroco può, ad esempio, nell'adempimento del suo ministero pastorale contentarsi di tenere le anime che già sono intorno a lui, trascurando del tutto non dico gli ostili, ma gli indifferenti? Come laico posso dire delle inesattezze sul piano della teologia e della pastorale, ma siccome ho diritto ad una mia opinione e devo esporre come vede le cose un laico, voglio dire che un prete non può contentarsi delle anime già in amicizia con Dio.

Fare il cinema per cararne soldi è mestiere degli esercenti industriali; un prete può avere gli stessi diritti sul piano civile, ma se ha scelto di fare il prete vuol dire che ha inteso dedicarsi a qualcosa di diverso. I preti fanno tantà cose, dicono gli indifferenti, e fanno quindi anche il cinema. Ma non si sente a disagio un Sacerdote quando gente che non gli è ostile per posizione preconcetta considera ~~le~~ le sue azioni come quelle di qualsiasi altro suo simile, non cogliendo quanto può e deve esserci di diverso nello spirito dell'azione di un Sacerdote?

Perciò da qualche anno l'ACEC che è l'Associazione che ha il mandato di rappresentare e tutelare le sale cinematografiche dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, parla di funzione pastorale della sala cinematografica gestita da ecclesiastici. Non è forse inutile ricordare che tra le funzioni del pastore ci sono quelle di guidare e nutrire le pecore, di ricercare quelle smarrite e di attirare all'ovile quelle fuggite. Non mi soffermo su questi aspetti: voglio dire soltanto che un Sacerdote che gestirà una sala cinematografica non dimenticando di essere pastore anche in questa attività, non verrà meno alla sua missione e guadagnerà probabilmente l'adesione spirituale degli indifferenti ed il rispetto degli ostili. Il che non è poco, e faciliterà forse anche il suo ministero ordinario: ed i laici capiranno meglio perchè i preti si occupano del cinema.

Non basta difendere il gregge, occorre anche nutrirlo. Se riconosciamo al cinema un'influenza importante sul costume, dobbiamo anche ammettere che questa influenza possa esercitarsi positivamente, ed il cinema possa quindi essere usato per un'opera di educazione umana e cristiana. Questa considerazione ci introduce a brevi cenni a proposito di cultura cinematografica. Come si troverà un Sacerdote in questo campo? Un abbastanza recente articolo di un giornale cattolico lamentava che certi incontri in ambienti cattolici rischiano di ingenerare equivoci se non sono preparati con prudenza e da persone che non siano ingenue ma esperte di uomini e situazioni: ciò per non dare l'impressione ^{appiungere} ~~concludere~~ lo articolo - che in Italia nel campo della cultura e dello spettacolo i cattolici siano in minoranza. Si tratta solo di impressioni? A me sembra lecito chiedermi: se i cattolici sono in maggioranza nel settore del cinema, perchè così spesso debbono ricorrere alla protesta, ad esempio, contro la dilagante immoralità di molti films? Non mi sembra che la protesta sia una manifestazione

tipica di una maggioranza, anzi... Se osserviamo certi indirizzi del cinema italiano e vediamo che spesso, accanto a qualche opera di intonazione rigidamente marxista e classista c'è uno stuolo di altri films semplicemente demagogici ed insinceri, grossolanamente populistici o che irridono ai valori della società cosiddetta borghese perchè questo è l'andazzo corrente, mi sembra logico dedurre che l'humus culturale dal quale scaturiscono autori-guida sia generalmente marxista o laicista, e che molti altri autori si adeguano all'indirizzo dominante: un conformismo che non è certamente una manifestazione tipica di una minoranza.

Dunque, il Sacerdote che si cimenta sul terreno della cultura cinematografica trova un campo di lavoro che richiede molta attenzione e preparazione. Infatti, occorre anzitutto penetrare nel fenomeno cinematografico con una concezione - se si vuole, con un sistema filosofico - che possa contraddistinguere la posizione dei Sacerdoti e dei cattolici in genere quando si occupano del cinema da un punto di vista culturale. La questione è più complessa di quanto possa apparire a prima vista. Si consideri infatti che molti sforzi dei cattolici sono volti ad un inserimento nei filoni culturali attuali, in modo da non essere ridotti ai margini dalle forze oggi preponderanti sul piano culturale e che impostano la loro battaglia contro i cattolici mettendo in luce quelli che a loro avviso sono i condizionamenti di cui i cattolici soffrono così da non poter esprimere una cultura "libera" secondo le accezioni marxiste o idealiste. Perciò sentiremo dire che i cattolici non rispettano il cinema in sé, ma lo considerano come puro strumento per fare discorsi o prediche che con il cinema non hanno niente a che vedere; si dirà che i Sacerdoti non possono aver presa e stabilire un dialogo sulle posizioni intellettuali odierne perchè hanno ^{parrocchi} ~~parrocchi~~ moralistici che fanno respingere opere cinematografiche apprezzate dalla maggioranza degli intellettuali;

se poi il giudizio di un Sacerdote su questo o quel film scabroso o discusso coinciderà positivamente con quello della maggioranza degli intellettuali non cattolici, si potrà avere questo risultato: da parte di ambienti cattolici si griderà allo scandalo per l'arditezza e l'imprudenza di certi giudizi, soprattutto perchè l'espressione di questi giudizi sarà sfruttata dalla parte contraria non tanto per apprezzare l'apertura mentale di quel Sacerdote "avanzato", quanto per estraniare il Sacerdote stesso da un ambiente considerato retrivo; la polemica può portare effettivamente a far guardare quel Sacerdote con diffidenza da coloro che teoricamente dovrebbero essere i suoi sostenitori.

Appare quindi chiaro quanto sia delicata in questo caso la posizione del Sacerdote. E a questo punto è naturale che ci si chieda: ma è proprio necessario, ma vale proprio la pena che il Sacerdote si occupi di cultura cinematografica? Se penso al parroco che attua un dibattito nella sala parrocchiale e si vale quindi del cinema per un'azione sussidiaria del suo ministero pastorale, io laico dico che questa presenza e questo impegno sono necessari, anzi indispensabili. Se penso al Sacerdote insegnante di religione nelle scuole statali, a me laico piacerebbe venire a sapere che qualche lezione di catechismo è stata imbastita partendo da argomenti e temi trattati in alcuni films, poichè sono convinto che i ragazzi, grandi consumatori di cinema, saranno invogliati al dialogo con il Sacerdote quando scopriranno che egli si intende e si interessa di cinema (esperienza Foligno). Questi ai quali ho accennato sono aspetti importanti, ma che certo non esauriscono il compito del Sacerdote sul terreno della cultura cinematografica. Al di fuori degli aspetti di attività ora accennati, si potrebbe tuttavia pensare alla convenienza che i Sacerdoti restino al di fuori o ai margini dell'agone culturale, riservandosi una funzione di guida per laici più impegnati, funzione da svolgere con discrezione, badando soprattutto che in certe elaborazioni estetiche non

si devii verso sistemi filosofici non accettabili.

Come laico a cui piace assumere la responsabilità di posizioni autonome, dovrei dire che questa che ho accennato sembrerebbe la formula migliore di inserimento dei Sacerdoti nel campo della cultura cinematografica; ma oltre ad essere genericamente un laico ho anche acquisito una certa esperienza delle cose del cinema dopo circa dodici anni che me ne occupo attivamente; ed ho notato che di fatto i migliori apporti alla creazione di un indirizzo culturale cattolico in campo cinematografico sono stati forniti da ecclesiastici. Dipenderà dal fatto che questi ecclesiastici godono di una preparazione di base più profonda e diciamo pure più ortodossa, dipenderà dal fatto che usufruiscono di una grazia di stato che li aiuta a non prendere cantonate colossali; dipenderà dal fatto che essi possono più adeguatamente svolgere e dar testimonianza ad un magistero di cui hanno facoltà per investitura canonica, non so; ma è certo che la loro presenza nel campo della cultura cinematografica è ben vista e spesso è richiesta dai laici, quelli almeno che non abbiano preconcetti verso gli ecclesiastici.

Lo sforzo che insieme, Sacerdoti e laici, si dovrebbe compiere a mio personale parere quello di offrire sul piano culturale una valutazione ~~galeg~~ globale dei films. Mi spiego: se si riconosce che la dimensione estetica non esaurisce il significato ed il valore del film; se si riconosce che il cinema può essere arte ma è certamente industria; se si riconosce che nel cinema e nell'influenza che esso esercita sulle masse non possono ^{non} essere implicati elementi di ordine sociologico; se si riconosce che il cinema è mezzo di comunicazione in sé moralmente indifferente, ma che il film acquista una dimensione morale in quanto propone le concezioni ed il punto di vista dell'autore e degli autori sui rapporti tra gli uomini e sulla vita ed il destino degli uomini stessi;

allora il giudizio sui films dovrà tener conto di tutti questi elementi, essere cioè - come dicevo - globale. E si potrà dimostrare che non quello dei cattolici, ma quello degli altri è un giudizio parziale e condizionato, ancorato cioè a concezioni dell'uomo - al quale il cinema esclusivamente si rivolge - visto non nella sua interezza e nella sua integrità.

Può darsi che in questa laboriosa prospettiva capiti di commettere qualche errore sul piano degli indirizzi generali o su quello delle valutazioni particolari. Usiamo la parola "errore" forse impropriamente, perchè nella fase di elaborazione di un orientamento o anche di un sistema si dovrebbe parlare di diversificazioni più che di errori. Tuttavia una presa di posizione, ad esempio di ambienti ufficiali, può indurre a definire erronee certe valutazioni. Se sbaglia un laico, la risonanza del suo errore è in genere modesta e gli altri laici sono abbastanza ben disposti alla comprensione, alla giustificazione, al perdono. Ma questi stessi laici come considereranno l'eventuale errore di un Sacerdote? Mi pare anzitutto importante che il Sacerdote in questione si convinca che un suo errore nel campo della cultura cinematografica non compromette tutta la Chiesa: se questo Sacerdote avrà una normale dose di modestia, non gli sarà difficile raggiungere questo convincimento. Quanto ai laici, che giudicano forse più spesso di quanto dovrebbero, e a volte con qualche superficialità, ebbene, alcuni accuseranno questo Sacerdote di imprudenza, è inevitabile. Ma ci saranno altri - ed io nutro non solo la speranza ma la certezza che siano i più, se non ho mal compreso ciò che il mondo si aspetta oggi dai Sacerdoti - che apprezzeranno il fatto che quel Sacerdote non si sia trincerato ed arroccato in un eccesso di prudenza, ma sia invece uscito allo scoperto con entusiasmo, in uno slancio magari un po' garibaldino ma con la retta intenzione di penetrare in modo più partecipe nei pensieri

*Copire e venire incontro.
altre: cercare o problematicismo?
No - fu tutti, certo; ma chi
forma la pubblica opinione?*

e magari nelle sensazioni dell'uomo di oggi. Questi altri laici
si accorgeranno allora di voler bene a quel Sacerdote, o, se già
gliene volevano, sentiranno accrescersi il loro affetto per lui.
E io credo che quando si vuole bene e quando ci si sente circon-
dati da affetto, in definitiva c'è un risultato sicuro: diventa
più agevole il cammino verso Dio.